dei pagani. Questa sancirono nei loro scritti gli Apologisti, proclamandola in faccia agl'Imperatori di Roma che perseguitavano i Cristiani. Questa i Martiri consacrarono col loro sangue; perchè la violenza torturò bensì i loro corpi, ma non potè piegare e vincere il loro pensiero e la loro volontà. Questa libertà finalmente, ch'è la sola razionale, professò sempre e rivendicò la Chiesa introducendo la distinzione tra l'autorità politica e la religiosa.

Prima che Gesù Cristo dicesse: — Rendete a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò ch'è di Dio — la libertà di coscienza non esisteva quasi affatto, e la Religione era determinata dallo Stato. Ma quando la Chiesa ebbe ascoltato quelle parole del divin Maestro non esitò a difenderla vuoi contro i persecutori, proclamando l'incompetenza dello Stato nelle cose religiose; vuoi contro i Principi cristiani, negando loro i diritti che si arrogavano in materia di fede e di disciplina ecclesiastica.

Essa adunque insegnò sempre ed insegna che nessuno si può costringere a professare quella religione che non conosce per vera; come nessuno del pari si può esimere di abbracciare quella che come vera chiaramente apparisce, pel motivo che impugnare la verità conosciuta è contro il diritto di natura.

Leone XIII. nell'Enciclica « *Libertas* » dice: La Chiesa ha per costume di badare diligentemente a che nessuno, suo malgrado, venga costretto ad abbracciare la fede cattolica, giusta il detto di S. Agostino — « l'uomo non può credere se non vuole ».

Innocenzo III scomunicava i cristiani che costringevano al battesimo i Giudei, o turbavano il loro culto. E agli infedeli sono equiparati anche quelli che son nati ed educati nell'eresia.

Difficoltà

Ma come va, dicono i nostri avversarii, che la Chiesa, massime nel Medio Evo, costringeva a rimanere nella fede cattolica quelli che volevano lasciarla? dov'è la libertà di coscienza vantata dai cattolici?

La risposta è pronta. E innanzi tutto giova premettere alcuni principi:

1.) L'adesione alla religione falsa, e la professione di essa è certo oggettivamente cosa illegittima, perchè non può darsi diritto alcuno all'errore.

2.) Finchè l'esercizio della libertà di coscienza rimane nel foro interno, Iddio solo può esserne giudice.

Ma si domanda: dell'abuso esterno di questa libertà si deve render conto solo a Dio, ovvero tale abuso può esser represso anche dall'autorità civile ed ecclesiastica? Si risponde:

3.) L'anima umana, nella sua interna elevazione, ossia nell'interno esercizio della libertà di coscienza, dipende dal solo Dio, e non da alcuna potestà esterna; però nell'*esterna manifestazione* di tale libertà dipende in qualche modo dall'autorità sociale, nel senso che l'indipendenza si può estendere *sin dove un bene superiore non mette un freno.*

4.) Ora l'esperienza ci insegna che la libertà assoluta della religione non esistette mai, e la ragione ci dice che in nessuna società può esistere.

Nessuna società civile p. es. permette che i suoi sudditi professino una religione, che permetta o prescriva furti, sacrificii umani, o simili nefandezze. La società non potrà, è vero, impedire che gli uomini aderiscano internamente a siffatta dottrina, ma può ben proibire che sia manifestata con atti esterni.

Sicchè la libertà di coscienza nella sua esterna manifestazione è necessariamente limitata dal bene

della società, in quanto la nostra libertà non deve nuocere agli altri. Il bene sociale adunque, il bene pubblico è la suprema norma dell'esterno esercizio della libertà di coscienza.

Ciò posto, si risponde direttamente alla difficoltà messaci innanzi.

Rispetto ai Cristiani che rinnegano la fede, ecco come S. Tommaso d'Aquino (S. Th. II. 9. 10 a 8.) esprime la dottrina della Chiesa: Ricevere la fede è atto libero di volontà, ma ritenerla è necessità. Divenuti una volta sudditi della Chiesa, è un dovere l'osservare le sue leggi, e rimanere in essa, perchè nessuna legittima ragione si può avere per abbandonarla, essendo la fede cattolica l'assoluta verità. Tuttavia fu sempre fatta distinzione tra gli eretici formali, cioè di mala fede; e gli eretici materiali, ossia in buona fede: quelli debbono essere costretti a ritenere la fede; questi spesso possono e debbono tollerarsi, purchè però il loro errore non sia nocivo alla società, perchè, nel caso, il bene pubblico prevale sul privato; nè può permettersi che errino contro il bene sociale, magari in buona fede, gli eretici, come non si permetterebbe che un cittadino rubasse, quantunque credesse, in buona fede, che il furto fosse lecito.

La Chiesa adunque non ha mai voluto costringere gli uomini ad abbracciare la religione, li ha costretti bensì, come ne aveva diritto, a compiere gli obblighi già assunti, ma ciò ha fatto non tanto coll'obbligare i propri sudditi ad atti positivi di religione, quanto col proibire che da essi fossero violate le sue leggi.

Se la Chiesa, dice il Tanquerey, non può costringere alla fede quelli che son fuori del suo grembo, ha però diritto e dovere di condurre al fine i figli suoi, e di adoprar mezzi atti a rimuovere gli ostacoli che a questo fine si oppongono.

E allora come ogni società ha diritto a reprimere tutto ciò che si oppone al bene pubblico; così la Chiesa, a difesa dei fedeli, ha diritto anch'essa a reprimere quelli che disseminano nel proprio seno errori e corruzione in quel modo ch'essa crederà opportuno.

Nè in ciò v'è violazione di libertà: piuttosto v'è protezione della libertà vera contro di quelli che ne abusano, e vogliono la libertà falsa, ossia la licenza.

Ed è così anche quando la Chiesa invoca l'aiuto dell'autorità civile per reprimere la propagazione dell'errore e della corruzione. Poichè da una parte l'errore non ha diritto alcuno ad esistere; dall'altra la società ha il diritto e il dovere di proteggere la libertà dei proprî sudditi. Ora l'uomo come non gode piena libertà nell'ordine fisico, se, quante volte cammini per via, sia esposto al pericolo di patir violenza; così nell'ordine intellettuale gli uomini non sarebbero perfettamente liberi, se, di continuo, senza protezione, fossero esposti al pericolo della seduzione da parte degli erranti. Vi furono bensì dei cattolici, che affermarono doversi a ciascuno lasciar completa libertà, e l'errore doversi combattere colla sola esposizione della verità. Ma questa forma di liberalismo fu condannata da Gregorio XVI.° e poi da Pio IX.° nell'enciclica «Quanta cura» perchè vendicava per l'errore un diritto.

Quella libertà, o meglio quella *tolleranza*, è espediente concederla solo talvolta; ma giammai come *diritto*, o come pratica da preferirsi *sempre*.

Questa sentenza avea seguito una volta S. Agostino; ma poi la condannò, e insegnò che l'errore si può reprimere colla forza esterna, e, qualche volta, si deve, e per due ragioni: prima perchè l'errore di sua natura è tiranno, poi perchè, avendo in noi l'errore tanta forza, si verifica l'oppressione delle intelligenze più deboli da parte delle più potenti, come dei corpi

più fragili da parte dei più robusti. Quindi la repressione dell'errore, il tiranno delle menti e dei cuori, fatta dalla pubblica autorità, è la legittima difesa contro la prepotenza della persecuzione e della seduzione. In altra condizione umana la cosa potea andare anche altrimenti, ma data la natura attuale dell'uomo, questo diritto di repressione è reclamato dalla ragione e dalla storia: se voi al falso e al male concedete gli stessi diritti che son propri del vero e del bene, la prevalenza, non v'ha dubbio, sarà del falso e del male. Affinchè adunque la vera libertà al bene fiorisca e si svolga, come ha diritto e insegna la retta ragione, gli errori vanno repressi come nemici di questa libertà.

Anzi ciò non è tutto: gli errori e i mali vanno prevenuti. Se prudentemente e giustamente lo Stato proibisce ciò ch'è pericoloso, affinchè gli uomini non ne abusino, come p. es. il porto dell'armi, la vendita di certi liquori, di certi farmachi; perchè non si deve poter prevenire la diffusione dell'errore e del vizio, quando la repressione non è sufficiente a cansare ogni male?

Di quì si deduce che cosa debba dirsi della

§ 5.°

Libertà dei culti

Gli infedeli sono liberi di aderire alla propria religione, perchè la mente colla forza fisica non si costringe, e sono liberi ancora di professarla con culto privato e famigliare; spesso anzi si tollera anche il culto pubblico, come soleva farsi, specialmente a Roma, pei Saraceni e pei Giudei; purchè però questa tolleranza non torni pericolosa al bene spirituale dei fedeli, perchè allora la Chiesa ha il dovere di proibire il culto

falso per difendere la libertà dei suoi sudditi, come lo Stato manda a domicilio coatto quel cittadino, anche di buona fede, la cui dottrina, e le cui azioni nuocciono al bene sociale.

Ciò posto, è facile lo spiegare la maniera d'agire della Chiesa, massime nel Medio Evo. La Chiesa fece uso della coazione, ma solo contro i Cristiani, che versavano in mala fede ed erano eretici formali, i quali non adempivano i loro obblighi verso di essa. All'incontro gli infedeli, e gli eretici nati ed educati nella setta, godevano la libertà di coscienza e di culto, purchè non perturbassero la società cristiana.

La Chiesa però, come *potestà spirituale*, non condannò verun uomo a morte. E se in ciò vi furono degli abusi, essi vanno attribuiti al difetto e alla malizia di Principi, o di uomini privati, non alla dottrina, e alla istituzione della Chiesa.

Simili pene erano sentenziate e inflitte dal *tribunale* e dal *braccio secolare*.

Conclusione e passaggio

Ed ora se, come abbiamo dimostrato, la libertà di coscienza, intesa come *emancipazione* da *ogni legge*, è un grave errore, e una contradizione in termini, perchè la coscienza dice ordine e conformazione alla legge: se tutte le religioni non possono essere vere e buone, perchè son tra loro contradittorie; e la vera e la buona è una sola, come una sola è la verità e la giustizia, segue logicamente che questa sola deve abbracciarsi.

Ma questa qual'è? è la Religione da Gesù Cristo rivelata; e tra le varie che oggi si appellano cristiane, quella esclusivamente è la vera che risale sino agli Apostoli.